



€ 2* In Italia solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie. In vendita abbinata obbligatoria con gli indispensabili: Sant'Agostino/Arte e Letteratura (Il Sole 24 Ore € 1,50 + Gli indispensabili € 0,50)

Martedì 22 Luglio 2014

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano Anno 150° Numero 199

L'ESTATE CON IL SOLE

La guida pratica per la famiglia

Passa l'estate con il Sole e in autunno vivrai meglio

Da martedì 29 luglio: 25 giorni e 50 appuntamenti

Tutto quello che serve sapere su casa, mutui, condominio, bonus mobili e ristrutturazioni, pensioni, risparmio, BoT e BTP, azioni, conti correnti e di deposito, polizze, carte di credito, scuola, università, multe, affitti

LA GUERRA TRA ISRAELE E HAMAS

Se i nemici cercano a tutti i costi lo scontro

di **Vittorio Emanuele Parsi**

Le difficoltà a fare accettare e soprattutto a far rispettare una tregua tra le parti in conflitto a Gaza non è la semplice conseguenza della reciproca diffidenza o di un sentimento di odio che i fatti recenti non possono che rafforzare. Esse piuttosto esprimono la distanza tra le posizioni degli attori coinvolti, e testimoniano degli interessi che li hanno spinti a scegliere il conflitto. Interessi a scelta sono le due parole cruciali per capire questa sanguinosa crisi, questa ennesima ecatombe di vittime in larghissima parte civili, per afferrare il senso di un'escalation che è tutto fuorché casuale. I tre ragazzi israeliani rapiti e uccisi da estremisti palestinesi e l'adolescente arabo bruciato vivo da fanatici israeliani per rappresaglia hanno rappresentato solo il casus belli di questa guerra, che per motivi diversi ma convergenti tanto il governo di Tel Aviv quanto la dirigenza di Hamas hanno ritenuto opportuno scatenare.

Quella via possibile di uscita dal conflitto

di **Ugo Tramballi**

Immaginatevi un israeliano e un palestinese che discutono degli avvenimenti di Gaza. Per capire perché dopo tante guerre e processi di pace falliti, la taumachia sembra essere senza fine non serve analizzare il ruolo dell'America, valutare la scomparsa di un vecchio ordine internazionale né l'efficacia di uno nuovo. Il petrolio ha scarsa presa e il dominio del mondo non conta perché Israele e Palestina insieme sono più piccoli dell'Emilia-Romagna. Immaginatevi dunque un israeliano e un palestinese che discutono: non uno della destra nazionale-religiosa ebraica e uno di Hamas. Due nella media che desiderano una soluzione del conflitto purché, comprensibilmente, non sia troppo di danno alla propria parte. Cioè la maggioranza quanto meno relativa dei due popoli.

«Avete già ucciso più di cento bambini», dice il palestinese. «Sono i terroristi che si fanno scudo di loro», risponde l'israeliano. «La nostra è una lotta di popolo, dobbiamo liberare la nostra terra», ribatte il primo. «Da Gaza ce ne siamo andati nove anni fa», insiste il secondo. Il palestinese: «Dalla Cisgiordania no, e continuate ad allargare gli insediamenti». L'israeliano: «Se cessa il terrorismo ce ne andremo anche da lì». «Ma quando abbiamo incominciato a parlare di pace, voi avete raddoppiato gli insediamenti», protesta il palestinese. «Non avremmo mai occupato quei territori se nel 1967 non fossimo stati attaccati, e quando abbiamo offerto di restituirli in cambio della pace, avete rifiutato», insiste l'israeliano. «Abbiamo rifiutato perché nel 1948 voi israeliani avevate occupato più terre di quelle che vi spettavano». «Dovevamo creare uno Stato per accogliere i sopravvissuti dell'Olocausto». «Cosa c'entriamo noi arabi con l'Olocausto? E comunque avete incominciato a venire qui molto prima». «Una presenza ebraica c'è sempre stata in Palestina». «Noi palestinesi siamo qui da centinaia di anni». «Arabi, non palestinesi. I palestinesi non sono mai esistiti».

Colpendo pesantemente la Striscia, nella consapevolezza che questo avrebbe provocato una strage di civili, ammassati gli uni sugli altri in un franco-bollo di terra, il governo israeliano ha provato a inserire un cuneo tra la popolazione stretta e Hamas, a delegittimare il più "forte" e temibile dei due soci palestinesi.

Continua > pagina 6

La lunga crisi/1. Made in Italy penalizzato non solo dal mercato interno: rallentano Usa e Cina

Industria ancora al palo

Frena la domanda estera

Scendono a maggio ordini (-2,1%) e fatturato (-1%)

Brusco calo in maggio del fatturato dell'industria (-1% su aprile) e soprattutto degli ordinativi (-2,1%). Preoccupa, in particolare, il calo della domanda estera (ordini -4,5%) con il rallentamento di alcuni mercati chiave come Germania, Stati Uniti e Cina.

Bartoloni e Scarci > pagina 3

MANIFATTURA AL BIVIO | 1
Viaggio nell'impresa che vuole ripartire



L'economia di Jekyll e Hyde

di **Paolo Bricco**

Che cosa potrebbe trascinare verso l'attardamento, abitata dalla maggioranza delle imprese in affanno strutturale e in afasia strategica, l'élite industriale italiana? Esiste una pozione, ancora più velenosa, per rendere irreversibile la trasformazione del Doctor Jekyll in Mister Hyde?

Vito Lops e Marco Valsania > pagina 5

L'ANALISI

Lo scatto che serve

di **Marco Fortis**

Occorre una chiave di lettura equilibrata nell'interpretare i dati sul calo di fatturato e ordinativi dell'industria di maggio, che seguono la frenata della produzione. La novità è che si è registrato un preoccupante calo dell'1,9% del fatturato estero e del 4,5% degli ordinativi esteri rispetto ad aprile.

Continua > pagina 3

BRUNO VISENTINI A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Quanto manca la sua etica dell'esattezza

di **Carlo De Benedetti**

Il segno di un'Italia così diversa

di **Stefano Folli**

Il mio primo contatto con Bruno Visentini è stato uno scontro telefonico assai duro. Era il 1976. Avevo da poco assunto la carica di amministratore delegato di Fiat e in un'intervista avevo affermato che la Fiat non era «decotta» come l'Olivetti. Venti-quattro ore più tardi, Visentini chiamò l'Avvocato Agnelli e gli fece una sfiurata. L'Avvocato chiese quindi a me di chiamare Visentini perché aveva un timore reverenziale dei confronti della «cattiveria» del Professore.

Continua > pagina 19

Certo è che, se si deve evitare di fare di Venezia un museo, occorre prima di tutto evitare di farne un cimitero. Così parlava Bruno Visentini alla Camera nel febbraio 1973, nel pieno della sua battaglia in difesa della città. A rileggerlo oggi quel discorso lucido e appassionato, ma privo di qualsiasi cedimento alla retorica, è inevitabile il paragone con le miserie di quarant'anni dopo. Visentini usa le parole come frecce acuminata.

Continua > pagina 19

PANORAMA

Riforma Senato, slitta ancora il voto

Tensione fra Boschi e le opposizioni

Slittano ancora al Senato le votazioni sulla riforma: l'iter del ddl è rallentato dall'ostruzionismo di tutte le opposizioni, che hanno presentato quasi 8 mila emendamenti. Il ministro Maria Elena Boschi: «Manterremo la promessa di cambiare il Paese, parlare di svolta autoritaria è un'allucinazione».

> pagina 17

Ilva: Fabio Riva condannato a 6 anni e mezzo

Il Tribunale di Milano ha condannato a 6 anni e mezzo l'imprenditore Fabio Riva per truffa ai danni dello Stato. La vicenda riguardava 100 milioni di finanziamenti all'Ilva, di cui l'imprenditore è stato vicepresidente.

> pagina 7

La lunga crisi/2. Bundesbank: pesano le tensioni geopolitiche

Crescita tedesca azzerata

Borse in calo: Milano -1,5%

Nel secondo trimestre la crescita tedesca si è fermata, in particolare l'industria. Lo afferma la Bundesbank, secondo cui la causa va cercata soprattutto nelle tensioni geopolitiche ai confini dell'Europa. Anche i mercati risentono del clima generale di incertezza: ieri Borse tutte in ribasso, con Piazza Affari (-1,48%) peggior listino europeo.

Servizi > pagine 4-5, con le analisi di **Attilio Geroni e Morya Longo**

Mercati. Vendite sull'azionario, tengono i bond

INDICI IN RIBASSO. Variazione di ieri

Milano Ftse Mib	Francoforte Dax	Parigi Cac40	Madrid Ibex 35
-1,48%	-1,11%	-0,71%	-0,43%

Vito Lops e Marco Valsania > pagina 5

DOMANI CON IL SOLE

Le società tra professionisti

Come organizzare lo studio in Srl

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI. ECCO COME ORGANIZZARE LO STUDIO

Guida di 16 pagine tabloid a 0,50 euro oltre il quotidiano

4 0 7 2 2

9 7 7 0 3 9 1 7 8 6 4 1 8

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	FTSE 100	€/€	Brent dtd	Oro Fixing	Nasdaq
20431,20	17051,73	9612,05	6728,44	13518	105,50	1311,50	3934,1360	
-1,48	-0,28	-1,11	-0,31	-0,05	-0,31	0,33	-0,15	
26,71	9,70	15,37	1,47	3,01	4,43	1,22	29,20	

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB		QUANTITATIVI TRATTATI €		INDICI	
TITOLO	Pr.Rif.€ Var.%	TITOLO	Pr.Rif.€ Var.%	21.07	18.07
AZA	0,833 -0,77	Fiat	7,675 -1,73	Passe/Indice	21.07
Alitalia	19,630 -0,30	Finnecce	7,000 -2,44	BORSE EUROPEE	
Autogrill	6,325 -1,86	Generali	15,020 -1,12	D.J. EuroStox	317,24 -0,74
Adm.H.	18,820 -1,47	Intesa	1,774.457.528	Amsterdam Am. Exc.	402,71 -0,17
B. Popolare	11,500 -2,21	Mediobanca	18,860 -0,95	Bruce/Bel 20	312,84 -0,17
B.P. Romagn.	6,390 -2,89	Intesa Sanpaolo	650.653.326	Francoforte Dax	961,05 -1,11
B.P. Milano	0,599 -3,31	Luottica	40,470 -1,24	Helsinki Osmx Gen	764,49 0,37
Buzzi Unicem	12,310 -0,65	Mediaset	3,156 -0,69	Libsona Pst 20	620,79 0,05
Campari	9,895 -1,50	Mediolanum	5,700 -0,44	Londra Ftse 100	6728,44 -0,21
CNH Industrial	6,870 -2,55	Moncler	11,800 -1,91	Madrid Ibex 35	10482,00 -0,43
Enel Green Power	2,040 -1,07	Monte Paschi Si	1,298 -1,67	New York S&P 500	1973,63 -0,23
Enel	4,108 -1,30	Pirelli & C.	11,300 -1,74	New York Nasdaq	4424,70 -0,17
Eni	19,300 -1,38	Prismian	15,670 -0,63	Taipei Nikkei 225F	15215,71 -1,01
Exor	28,990 -2,26	S. Ferragamo	22,150 0,82	Zurigo Swiss Mkt	8513,96 -0,42
		Salpemm	18,330 -2,14	ALTRBORSE	
		Snam	4,344 0,18	New York Dji Ind.	17051,73 -0,28
		STMicroelectr.	6,725 0,00	New York S&P 500	1973,63 -0,23
		Telecom Italia	0,869 -1,42	New York Nasdaq	4424,70 -0,17
		Terna	16,520 -0,78	Taipei Nikkei 225F	15215,71 -1,01
		UnipolSai	3,866 -0,67	Hong Kong Hang S.	23871,92 -1,09
		Yoox	20,740 -1,47	Singapore Straits T.	3314,27 0,11
				Singapore Comp.	2054,48 -0,22
				Sydney All Ordini	5228,73 0,17
				Singapore Straits F.	3314,27 0,11
				Toronto 300 Comp.	15249,99 -1,11
				INDICE S&P 500	1105,56 0,03
				# Borsa Chiusa	

FTSE ITALIA ALL SHARE -1,43	
Base 31/12/02=23.356,22	21.07
21950	21950
21800	21800
21650	21650

WORLD DIAMOND GROUP

DIAMOND INVEST

IL GIOIELLIERE È IL TUO CONSULENTE DI FIDUCIA

Colore	Purezza	ct. 0,50	ct. 0,70	ct. 0,90	ct. 1,00	ct. 1,50	ct. 2,00
D	IF	€ 4.680,00	€ 7.760,00	€ 14.730,00	€ 29.620,00	€ 54.280,00	€ 109.350,00
E	IF	€ 3.610,00	€ 6.180,00	€ 11.440,00	€ 20.460,00	€ 38.450,00	€ 74.500,00
F	IF	€ 3.070,00	€ 5.430,00	€ 9.980,00	€ 17.230,00	€ 33.280,00	€ 64.850,00
G	IF	€ 2.910,00	€ 4.980,00	€ 9.010,00	€ 14.000,00	€ 26.820,00	€ 52.700,00
H	IF	€ 2.580,00	€ 4.600,00	€ 8.240,00	€ 11.420,00	€ 21.650,00	€ 38.670,00

Le quotazioni dei diamanti sono espresse in euro e sono da considerarsi IVA inclusa. I diamanti presentano certificazione internazionale inisa al laser e rispondono alle risoluzioni ONU del Kimberley Process. Trasporto e assicurazione sono compresi nel prezzo.

www.worlddiamondgroup.com

Numero Verde 800-960-333

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Francia € 2, Germania € 2, Monaco P. € 2, Slovenia € 2, Svizzera Sfr 3,20, UK lbs 1,80. con "Il Grande Blek" € 5,90 in più; con "BBC English GO" € 6,90 in più; con "Ritagliare l'Impresa" € 9,90 in più; con "DC Comics Story" € 9,90 in più; con "I Protagonisti della Grande Guerra" € 9,90 in più; con "Dossier lavoro" € 9,90 in più; con "L'Impresa" € 6,90 in più; con "Studi di Settore" € 9,90 in più; con "Redditi da Lavoro Dipendente" € 9,90 in più; con "Papa Francesco e le donne" € 9,90 in più. Nella Regione Campania, solo su richiesta e fino ad esaurimento copie, in abbinamento gratuito con il Denaro € 2,00. Nella Regione Umbria in abbinamento obbligatorio con il Giornale dell'Umbria a € 1,10 (solo su richiesta con gli indispensabili Sant'Agostino/Arte e Letteratura € 0,50 in più fino ad esaurimento copie)

Il maestro del Fisco

A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Quattro volte ministro
Bruno Visentini
è ministro nei governi
Moro, Andreotti
e Craxi (due volte)

4 Il ministro. Ha lasciato un'eredità importante cui in seguito occorreva dare stabilità per aggredire finalmente l'evasione

L'etica esatta di Bruno Visentini

Carlo De Benedetti: mi mancano le parole rigorose del grande «rompiscatole»

di Carlo De Benedetti

► Continua da pagina 1

Ironia della sorte, nel gennaio del 1978, poco meno di due anni dopo, il Professore mi chiese un incontro e mi propose di diventare amministratore delegato di Olivetti. Due le condizioni che mi poneva: promuovere un aumento di capitale (ormai irrimediabile per Olivetti perché era sull'orlo del fallimento) di 15 miliardi dei 60 necessari e soprattutto «non leggere i bilanci dell'azienda». «Non lo faccia ingegnere - mi disse con il falso cinismo che aveva il gusto di ostentare - altrimenti lei rinuncerà». Il giorno successivo gli diedi risposta positiva, ponendo a mia volta due condizioni: la prima, che io fossi vicepresidente e amministratore delegato; la seconda che avessi poteri assoluti, visto che Olivetti aveva bisogno di un azionista manager, ma anche che questo agisse di fatto come un Commissario.

Visentini accettò, si fece portatore di questa proposta a quello che allora era il sindaco di controllo di Olivetti e la fece accettare obortando anche a Romiti (che rappresentava la Fiat), mettendo sul tavolo le sue dimissioni da presidente qualora la proposta non fosse stata accolta.

Cominciò così un periodo straordinario di collaborazione piena con il Professore, che durò fino alla sua scomparsa, e comunque anche durante il periodo in cui fu ministro delle Finanze di un governo Craxi e dovette lasciare la presidenza di Olivetti, carica che poi assunsi io.

Pur avendo formazioni professionali e culturali molto diverse, ho condiviso un pezzo importante della mia vita con Visentini. E non parlo solo dell'aspetto professio-



Agli inizi.
Nel 1978 Bruno Visentini propone a Carlo De Benedetti di diventare ad di Olivetti. Nascono così una lunga collaborazione e una sincera amicizia.

nale. Ho ammirato il suo rigore morale e la sua attenzione nell'uso più appropriato ed efficace delle parole. Ecco questa era davvero una cosa che mi ha colpito sin dai primi contatti con lui: era quasi maniacale nella scelta delle parole, come se ci fosse in lui un'esigenza costante e direi "etica" di non tradire la realtà attraverso un uso impreciso, non pienamente esatto delle parole. Lo accomunavo in questo a un altro grande lombardo, quel Carlo Emilio Gadda, nel quale mi piaceva riconoscere le similitudini nel rigore morale verso la vita.

Ma Visentini era anche un gran *bon vivant* ed era questo un altro tratto che me lo faceva sentire "amico". Lui era affascinato da ogni aspetto della realtà. E credo che, sin dall'inizio, rimase affascinato anche dalla mia facilità nel capire attraverso l'esame dei numeri e dei conti i problemi aziendali. Ricordo che quando arrivai in Olivetti, decisi

di avviare la prima grande ristrutturazione italiana di quegli anni dichiarando un esubero di 7.500 persone. Visentini venne nel mio ufficio con visibile apprensione (aveva un ottimo rapporto con il sindacato, che gli derivava anche dall'amicizia trevigiana con Bruno Trentin) e mi chiese: «Dove sono queste 7.500 persone? Forse sdraiate nei corridoi? Ma lei sa dove sono?». Io gli risposi che queste persone erano nei conti dell'azienda e glielo dimostri. Non c'erano altre strade. Lui capì. La realtà che non poteva essere tradita dalle parole non poteva essere tradita neppure dai numeri. Da quel momento mi sostenne con piena lealtà, che col tempo si trasformò, appunto, in amicizia.

Visentini era conosciuto per il modo burbero con cui si comportava con gli interlocutori. E a lui piaceva tanto questa sua fama. Perciò non sarò io oggi, a cento anni dalla sua nascita, a farlo arrabbiare smentendo questa

sua fama da rompiscatole. Ma il suo pudore non era in realtà sufficiente a nascondere sempre e comunque la vastità dei suoi sentimenti: ricordo che mi abbracciò piangendo (proprio così) quando, con una sentenza che fu poi sbugiardata dalla Cassazione, venni condannato in primo grado per la bancarotta del Banco Ambrosiano, vincendo alla quale ero di fatto del tutto estraneo.

Nei tanti anni di collaborazione e di amicizia abbiamo passato tante, tante ore insieme a parlare di economia, di politica, di società. Ne ho condiviso anche l'impegno sincero nel Partito Repubblicano. Ma il meglio erano le litigate. Siamo sempre stati in disaccordo sul concetto anglosassone di *public company*: lui sosteneva che anche in una grande azienda a capitale diffuso occorrevo quello che lui chiamava "l'azionista virile di riferimento" ed era molto legato alla cultura economica mitteleuropea. Io ero legato a quella anglosassone. Non mi convinceva quell'azionista virile. Volevo guardare avanti, a modelli nuovi, di capitalismo diffuso. Lo provocavo. Lui sbottava. Non ti dava mai ragione. Quasi mai.

Mi manca quel rompiscatole. Mi mancano le sue parole "esatte", mi manca la sua intelligenza, il suo rigore. Bruno Visentini è la persona verso la quale nella mia vita ho nutrito più stima professionale e che ancora oggi ricordo con emozione, sia come maestro che come amico. A volte mi sorprende a pensare cosa avrebbe detto lui dell'Italia stanca e mortificata degli ultimi vent'anni. Ma forse se ne è andato prima perché lui non avrebbe voluto proprio avere niente a che fare con questa Italia. E il problema è tutto per noi che siamo rimasti, non per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le battaglie politico-culturali

Quando difese Venezia in nome di un'altra Italia

di Stefano Folli

► Continua da pagina 1

D enuncia «gli interessi, l'affarismo, l'improvvisazione, l'ignoranza e l'imprevidenza» che hanno avviato Venezia verso il suo drammatico declino. Ma non si riferiva al suo tempo, che già pagava le conseguenze degli errori commessi in precedenza, bensì agli anni fra il 1017 e il '20, quando si realizzò il grande porto industriale che sconvolge la città storica, ne altera l'ecosistema, accentua il fenomeno dell'acqua alta. Un degrado che un passo dopo l'altro è giunto fino ai nostri giorni. Altro affarismo, altra ignoranza e imprevidenza, quasi un secolo dopo: le cronache dei giornali ne sono tristemente piene.

La difesa di Venezia è forse la più significativa campagna politico-culturale condotta da Visentini. È chiaro che nel centenario della nascita si possono ricordare infiniti aspetti del suo impegno pubblico. Si può citare il ruolo svolto nel Partito d'Azione, il coraggio nel rischiare la vita, poi la capacità di portare una certa mentalità e un certo stile «azionista» nell'Italia del dopoguerra dominata dal duopolio Dc-Pci. Si può mettere in luce il lungo rapporto con Ugo La Malfa nel Partito Repubblicano; rapporto non sempre disteso e privo di spigolosità, ma che diede luogo a una delle più originali e fruttuose esperienze politiche di quegli anni, fra la fine dei Quaranta e i Settanta. Sullo sfondo di quell'«illuminismo riformatore» che fu il più significativo lascito - anche nelle illusioni e nelle amarezze - del PdA, specie nella versione liberaldemocratica di cui La Malfa e Visentini, in precise circostanze storiche, furono i massimi interpreti.

Carlo De Benedetti su queste colonne ricorda il rigore etico del Visentini giurista e imprenditore, esponente di un'Italia molto diversa dall'attuale. Dino Pesole ricostruisce il profilo dell'uomo che ideò e attuò una storica riforma tributaria. Eppure resto convinto che nulla sul piano simbolico illustri la sua personalità come gli interventi per la salvezza di Venezia. Lì si coglie il legame con la grande cultura europea e universale, senza la quale la politica sarebbe nulla. E lì s'intravede la tendenza visentiniana ad afferrare i problemi dal lorolato più concreto, avviscerarli al di fuori di ogni ideologismo, fino a proporre soluzioni semplici e pratiche, lontane dai giochi di prestigio verbali e inconcludenti tipici dei palazzi politici.

Il meno che si possa dire è che Visentini fu un italiano atipico, non diciamo un "antitaliano". Apparteneva a quel ristretto gruppo di spiriti eletti che attraverso l'Italia democratica negli anni migliori della Prima Repubblica e ne favorì l'impetuosa crescita economica e sociale, prima che tutto fosse di nuovo spazzato via. Si è detto e scritto molto sul suo carattere altero, su quel tanto di disprezzo che egli ostentava verso i "professionisti della politica". C'è del vero, ma oggi in tanti s'interrogano sulle degenerazioni della "democrazia di massa", in cui il sistema delle garanzie funziona sempre meno e i populismi di vario colore sono sempre più aggressivi.

Con quel suo apparente distacco che non riusciva a celare la passione civile per le cause degne, Visentini anticipava la critica alla massificazione politica che in seguito, in un'Italia moralmente sbriciolata, sarebbe diventata quasi un luogo comune. E nel fastidio verso il "professionismo", inteso come "mestiere" che uccide il rapporto fra elettore ed eletto, s'intuisce il suo amore per la grande politica, quella fatta da uomini al di sopra della norma.

«Un politico che sia un puro politico - di-

ceva nel 1981 parlando ai repubblicani di Forlì - è qualcosa di difficilmente definibile e a me pare un mostro dal quale il Paese non può aspettarsi altro che sciagure. Come possiamo immaginare un politico che sia veramente grande (della razzaglia dei politici non val la pena di occuparsi, anche se temporaneamente riscuotono gran plauso e hanno seguito frenetico) il quale sia privo di un ideale? E come si può avere un ideale e volerlo attuare, se non si conoscono i bisogni e le aspirazioni del popolo che si è chia-

NEGLI INTERVENTI SULLA LAGUNA

Si coglie il legame con la grande cultura europea e universale e si intravede la sua tendenza a sviscerare i problemi al di fuori di ogni ideologismo

mati a governare (...)? Ma queste esigenze dicono che il politico non deve essere un mero maneggiatore di uomini; deve saper guidare verso una meta e questa meta deve essere scelta da lui e non imposta dagli avvenimenti mutevoli del giorno che passa».

Parole, anch'esse, che potrebbero essere pronunciate oggi. A condanna di una decadenza repubblicana che Visentini e pochi altri avevano intuito fin dagli albori. Del resto quelli erano gli anni del «decalogo» istituzionale di Giovanni Spadolini, durante il governo da questi presieduto. Due figure, Visentini e Spadolini, che si sono rispettate senza fingere un'amicizia che non c'era, ma che oggi possono essere avvicinate nel ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha cambiato la struttura del prelievo in un'ottica prevalentemente redistributiva

Un'impronta riformista di gran coraggio

di Dino Pesole

D alla «grande riforma» del 1973, alla «Visentini-ter» del 1984. Con un'impronta riformista coraggiosa, che Bruno Visentini ha cercato di trasferire non solo sul piano specifico della struttura tributaria italiana, ma anche su quello del graduale ampliamento della base imponibile. Basti pensare a come era strutturato il nostro sistema impositivo prima che la riforma targata Cossicani-Visentini vedesse finalmente la luce. Un sistema arcaico, profondamente spezzato e frazionato. Accanto all'imposta generale sul reddito, all'interno della quale convivevano l'imposta sui redditi dei terreni, sui fabbricati urbani, sui redditi mobiliari e sui redditi agrari, diverse imposte gravavano sugli affari e sui consumi, accompagnate da una serie di sovrimeposte comunali e provinciali. Nel 1973 oltre metà del gettito delle imposte sul patrimonio e sul reddito era garantito dall'imposta di ricchezza mobile, mentre l'imposizione indiretta faceva capo all'Ige. I lineamenti della riforma erano per gran parte contenuti nelle conclusioni della Commissione istituita nel 1962 (presieduta prima da Cesare Cossicani poi da Visentini). Nascevano l'Irpef, l'Ilor, l'Irpeg, l'Iva. L'intento era riformare la struttura del prelievo in un'ottica prevalentemente redistributiva, in linea con quanto previsto dall'articolo 53 della Costituzione. Il risultato? La pressione tributaria, che dal 17% degli

anni Sessanta era scesa nel 1973-1975 a meno del 15%, salì fino al 25% del biennio 1990-1992. Crescita sostenuta soprattutto dalle imposte dirette che negli anni Sessanta erano pari al 6% del Pil e che all'inizio degli anni Novanta passarono al 14,5 per cento.

Una riforma coraggiosa, con diversi aspetti problematici e una sorta di *vulnus* di partenza, forse obbligato: il primo condono. Di certo, quando il sistema cambia così radicalmente il sistema, si presenta l'indubbia necessità di consentire ai contribuenti di poter sanare le vecchie posizioni. Il gettito che venne recuperato fu tutt'altro che disprezzabile: 3mila miliardi di lire, il 15% del gettito di quell'anno che ammontò a 20mila miliardi di lire. Poi l'eccezione è divenuta prassi. Trent'anni di condoni fiscali, sanatorie edilizie e previdenziali, a fronte del gettito incassato (104,5 miliardi) hanno arrecato un danno per molti versi irreversibile alla credibilità dello Stato. Già perché la grande riforma del 1973 - come peraltro Cossicani non aveva mancato di rilevare già dieci anni prima - per dispiegare a pieno i suoi effetti andava accompagnata da una profonda riforma dell'amministrazione finanziaria, così da rendere efficaci i controlli anti-evasione. Per altro verso, la nuova struttura del prelievo si trovò a far fronte alle conseguenze dei conflitti sociali degli anni Settanta, alla caduta del sistema dei cambi fissi, all'aumento delle materie prime. La pressione inflazionistica, il progressivo cumularsi dei disavanzi annuali assestano con il raddop-

LA CARRIERA

Da Treviso al Parlamento

■ Bruno Visentini nasce il 1° agosto 1914 a Treviso. Dopo la maturità classica, studia legge a Padova e si laurea nel 1935. In quegli anni si dedica all'antifascismo militante e nel '43 è arrestato e accusato di propaganda contro il regime. Insegna diritto commerciale all'Università di Urbino. Tra i fondatori del Partito d'Azione insieme a Ugo La Malfa, Parri e Ragghianti, nel 1972 entra in Parlamento.

Il ministro e le leggi Visentini

■ È ministro delle Finanze nel quarto governo Moro (novembre 1974-gennaio 1976), del Bilancio (e vicepresidente del Consiglio) nel quinto governo Andreotti (marzo-agosto 1979) e nuovamente delle Finanze nel primo e nel secondo governo Craxi (agosto 1983-aprile 1987). È l'ispiratore della grande riforma del 1973 e della legge Visentini-bis del 1983 e della Visentini-ter del 1984.

Gli altri incarichi

■ Tra il 1950 al 1972 ricopre la carica di vicepresidente dell'Iri. È anche presidente dell'Olivetti quasi ininterrottamente dal 1964 al 1983. Nel 1974 è nominato vicepresidente di Confindustria, dimettendosi però pochi mesi dopo.

pio del debito pubblico degli anni Ottanta un colpo mortale alla riforma del 1973 che si presenta all'appuntamento con il deteriorarsi dei conti pubblici con la sua struttura portante sostanzialmente immutata.

Non per questo va sminuita la portata dell'impronta riformista di Bruno Visentini, cui si deve l'introduzione dell'Irpef e del sostituto d'imposta per i redditi da lavoro dipendente. Un sistema fiscale di massa basato sostanzialmente sull'autoliquidazione che mette a dura prova gli uffici fiscali. Poi a metà degli anni Ottanta le disposizioni in materia di forfetizzazione dei redditi dei contribuenti minori, l'accesso dibattito sui criteri di determinazione del reddito degli autonomi, l'introduzione della ritenuta del 12,5% sui titoli di Stato. E ancora, il testo unico delle imposte sui redditi, sull'imposta di Registro, le norme sull'Anagrafe tributaria. Con la «Visentini ter» si provò a ricondurre a tassazione quattro milioni di contribuenti, attraverso un sistema di prelievo su base forfettaria riferito alla cifra d'affari determinabile, ma anche con criteri induttivi.

Anni di grandi e rilevanti innovazioni. Eredità importante quella di Visentini, cui occorreva negli anni successivi dare stabilità con l'intento di aggredire finalmente il moloch dell'evasione. Indubbi sono stati i passi in avanti compiuti su questo fronte, anche se la strada da percorrere resta tuttora lunga e irta di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruno Visentini. Nato a Treviso il 1° agosto 1914 e scomparso nel 1995, è stato ministro delle Finanze e ministro del Bilancio

L'IMPRESA

PERCHÈ LA STAMPA 3D È UN'OCCASIONE UNICA PER IL RITORNO DEL MANUFACTURING IN OCCIDENTE

IL MENSILE DI MANAGEMENT DEL SOLE 24 ORE

Con Il Sole 24 ORE a € 6,90 in più*

*Offerta valida dal 9 luglio al 9 settembre



in abbonamento su www.shopping24.it

www.limpresonline.net

GRUPPO 24 ORE



IN EDICOLA DAL 9 LUGLIO

E-BOOK IN OMAGGIO*

*Solo ai primi 250 che lo scaricheranno dal sito dell'Impresa